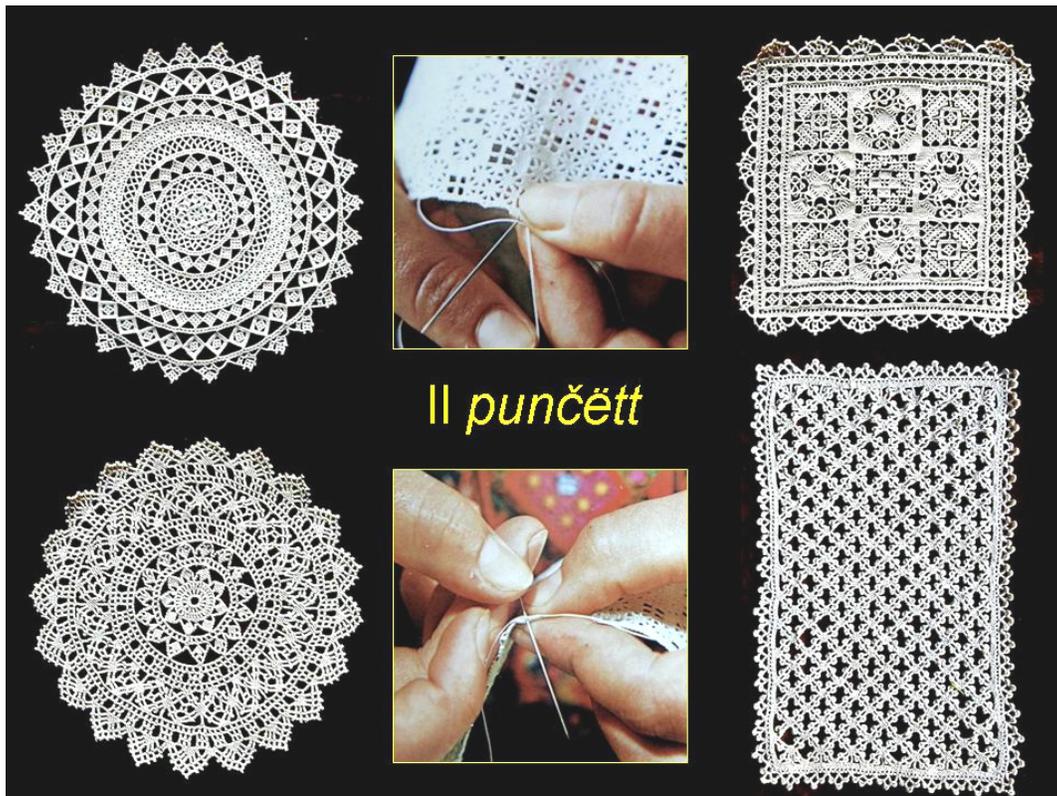


IL PUNČĚTT

In Valsesia il *punčëtt* è un elemento della tradizione particolarmente sentito e indubbiamente rilevante. Il nome significa alla lettera "piccolo punto", ma furono molte le denominazioni attribuite a questo tipico prodotto dell'artigianato valesiano negli ultimi decenni. Comunque lo si chiami (punto avorio, punto saraceno, piccolo punto) esso è tuttavia sempre e soltanto il *punčëtt*, un manufatto unico e difficilmente imitabile, di cui non si conosce alcunché di paragonabile in altra parte del mondo.

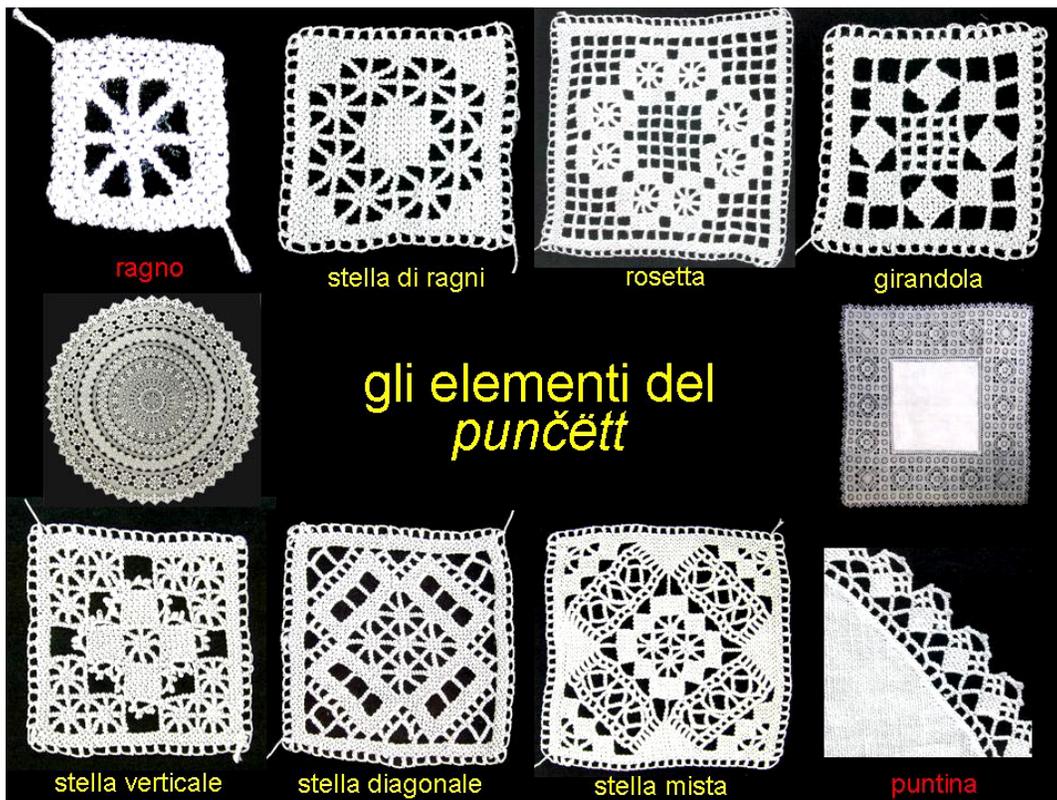
Sulla sua origine si sa ben poco, anche se alcuni hanno voluto sostenere la sua derivazione da modelli esotici e la sua provenienza da motivi orientali (peraltro in base a criteri del tutto originali). Un fatto è certo: la sua diffusione è sempre stata strettamente delimitata a quella parte della Valsesia situata oltre Varallo (il *punčëtt* non pare fosse originariamente usato nella bassa valle).



La storia del *punčëtt* è semplice. Poco si sa, come si è detto, delle sue origini, che sono comunque sicuramente molto antiche: per molti secoli esso fu prodotto per uso strettamente personale, essendo utilizzato soprattutto per decorare collo e maniche della *camìša* del costume; successivamente se ne estese l'applicazione a tovaglie, lenzuola e altri capi di abbigliamento, ciò che

ebbe il massimo sviluppo al tempo della regina Margherita di Savoia, a cui se ne deve l'introduzione nell'ambiente di corte. Più recentemente il *punčëtt* fu anche proposto come decorazione in capi di alta sartoria da alcune case di moda milanesi, con interessanti risultati estetici ma con scarso successo commerciale, comprensibile se si tiene conto del tempo necessario per la sua realizzazione.

Il *punčëtt* ebbe anche l'onore dell'arte, essendo stato rappresentato non solo i numerosi dipinti di pittori locali, ma dallo stesso Gaudenzio Ferrari che si ritiene lo abbia riprodotto al collo della cosiddetta Madonna di Brera nel 1518.



La tecnica di esecuzione è interessante: il merletto si appoggia su una treccia a più capi ed è costituito da un fitto insieme di punti, ciascuno dei quali è in realtà un nodo realizzato sui fili di una trama o ragno (*ràgn*) formata da ponti di filo. Caratteristici del ricamo sono la stella (*stéila*), elemento modulare che si ripete in due o più forme intercalate a formare il merletto, il *centriň* di forma circolare, la *stradina* usata per unire parti di tela, la *puntina* che è formata da una serie di piccoli archi di ricamo, applicati sui bordi della trina o del tessuto.

Una caratteristica del *punčëtt* è la sua rigida forma geometrica (la cui regolarità ne rappresenta uno dei pregi essenziali) e la compattezza della tessitura.

Nonostante l'apparente semplicità di esecuzione, il *punčëtt* si presenta come uno stupendo ricamo di disegno elegante e fantasioso, estroso nei dettagli e sostanzialmente unico nell'insieme, anche se gli elementi che lo compongono ripetono disegni e modelli antichissimi.

Poche erano in passato le *punčëtéri*, donne che facevano il *punčëtt* a scopo di lucro: un tempo esso era infatti considerato soprattutto un bene personale o al più familiare.

L'esecuzione del *punčëtt* era infatti una tradizione tramandata di madre in figlia. Solo recentemente sono sorte in Valsesia (Varallo, Rossa, Fobello, Alagna ecc.) alcune scuole di ricamo dedicate a questo tipico merletto : in realtà si tratta di un lavoro poco remunerativo per l'abilità e il tempo che esso richiede.

A Campertogno, diversamente da altri centri della Valsesia (in particolare della Val Mastallone dove esso è multicolore) il *punčët* viene eseguito esclusivamente con filo di canapa, bianco o greggio.

Le forme tradizionali di applicazione sono spesso, come si è detto, la camicia del costume, tovaglie, centrini, lenzuola. Si conoscono anche alcune bellissime applicazioni a paramenti sacri: la compostezza del disegno ben si adatta infatti alla sacralità del prodotto.

In ogni caso il *punčëtt* trova la sua più coerente e riuscita applicazione quando viene utilizzato su lavori di tela, con cui, si suol dire, "si sposa" in modo eccellente.

Si può concludere affermando che per apprezzare il *punčëtt* bisogna capirlo: capire che è stato inventato da mani contadine, che per secoli lo hanno tessuto nelle stalle al fioco chiarore della *lüm* o durante il pascolo delle mucche; capire che esso è il risultato di una mediazione tra rigidi schemi tradizionali e originalità; capire che esso è frutto di abilità esecutiva e di creatività; capire il suo valore, non commerciale ma soprattutto umano e artistico.

Bossi A., Il puncetto. Rustica grazia e signorile semplicità. Consiglio della Valle Valsesia. MS (s.d.)

Brizzi Ramazzotti A., Il puncetto. Insegnamento pratico illustrato. Bietti, Milano (s.d.)

Fangazio Spagnolo C., Il Puncetto Valsesiano. Diffusioni Grafiche. Diffusioni Grafiche, Villanova Monferrato (s.d.)

Gallino G., Le figlie dell'arte. Il puncetto in Valsesia. Tonso, Mosso S. Maria (1984)

Petterino Camaschella A., Manuale del puncetto valseseiano. Valsesia Editrice, Borgosesia (1992)